

## **“Un nuovo Papa, un nuovo inizio”<sup>1</sup>**

*Città del Vaticano, 27 giugno 2013*

1. “*Un nuovo Papa, un nuovo inizio*” è il titolo che abbiamo scelto di dare al nostro incontro. Nei mesi scorsi abbiamo assistito a due eventi estremamente importanti per la Chiesa, ricchi di novità che continuano a suscitare stupore in tanti.

Per tutti noi è stata toccante l’ultima udienza generale del mercoledì di Papa Benedetto XVI, nel corso della quale – interrotto da accorati applausi - ha spiegato il senso della sua decisione di rinunciare al ministero petrino: «[...] ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d’animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre avanti il bene della Chiesa e non sé stessi...». <sup>2</sup> Ha poi aggiunto: «Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore crocifisso. Non porto più la potestà dell’ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro...». <sup>3</sup> Parole indimenticabili che hanno commosso tutti...

Fare un bilancio complessivo di questo pontificato richiederà senz’altro molto tempo, ma sin da ora possiamo affermare che questo Papa ha lasciato un magistero di straordinaria ricchezza e di grandissimo spessore teologico, di cui la Chiesa potrà nutrirsi per molti anni. Ha lasciato anche una toccante testimonianza di bontà, di umiltà, di delicatezza, di semplicità e soprattutto di fede nonché di grande amore alla Chiesa. E il Pontificio Consiglio per i Laici, assieme a tutti voi, ha innumerevoli motivi di gratitudine verso Papa Benedetto XVI. Penso al

---

<sup>1</sup> Intervento introduttivo del Cardinale Stanisław Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, all’incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sul tema “*Un nuovo Papa, un nuovo inizio*” tenuto presso l’Aula magna del dicastero il 27 giugno 2013.

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, Udienza generale, in “*L’Osservatore Romano*”, 28 febbraio 2013, p. 1.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

suo convinto impegno a favore della nuova stagione aggregativa dei fedeli laici nella Chiesa, culminato con l'Incontro mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità con il Successore di Pietro nel giugno 2006, il cui significativo titolo era: "La bellezza di essere cristiani". Penso ancora al suo ricchissimo magistero espresso in tanti documenti e discorsi dedicati alla vocazione e alla missione dei laici nella Chiesa e nel mondo... una grande eredità! E come non ricordare l'importante conferenza dell'allora cardinale Ratzinger in apertura del primo Congresso mondiale dei movimenti e delle nuove comunità nel 1998, che presentava la collocazione teologica delle nuove realtà aggregative in seno alla Chiesa. Ancora oggi, essa è per tutti noi una vera e propria pietra miliare.

2. Il 13 marzo 2013 abbiamo assistito a una sorprendente fumata bianca al quinto scrutinio, seguita, dopo circa un'ora, dall'annuncio tanto atteso del cardinale proto-diacono: "*Habemus Papam...*". Il nuovo Papa è il Cardinale Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires (Argentina), che sceglie il nome di Francesco di Assisi.

Ogni nuovo Papa che esce dal Cenacolo della Cappella Sistina porta con sé un nuovo soffio dello Spirito di Pentecoste. Ogni volta lo Spirito Santo sembra dire alla Chiesa: "Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (*Is 43,19*). E questa volta le novità non sono poche! Papa Francesco offre oggi alla Chiesa universale quell'esperienza, estremamente ricca e preziosa, della Chiesa che vive in America Latina. Una Chiesa profondamente radicata nella cultura del popolo, animato da una fede semplice e piena di gioia; una Chiesa giovane carica di entusiasmo missionario che ha tanto da condividere con la Chiesa universale. Tanti movimenti e nuove comunità sono presenti in quel continente, e sanno, a partire dalla loro esperienza, cosa vuol dire essere cristiani, essere cattolici in America Latina... È stata proprio questa Chiesa a regalarci un nuovo Papa, segno evidente della maturità che ha raggiunto, ma anche segno chiaro della cattolicità della Chiesa che non si chiude nell'ambito di un continente o di una sola tradizione culturale, ma guarda sempre oltre...

Papa Francesco si presenta alla Chiesa soprattutto come un appassionato evangelizzatore. Infatti, per molti anni è stato impegnato in prima linea nella non facile missione evangelizzatrice delle "periferie" di Buenos Aires, in particolare di quelle periferie esistenziali di povertà e di miseria di ogni tipo. Proprio a partire da tale esperienza, nei suoi discorsi ritorna spesso l'accorato appello a uscire da sé stessi per andare incontro agli altri, soprattutto gli ultimi: «Seguire, accompagnare Cristo, rimanere con Lui esige un "uscire", uscire. Uscire da sé stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio».<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> FRANCESCO, Udienza generale, in "*L'Osservatore Romano*", 28 marzo 2013, p. 8.

Credo che questo appello ad uscire da sé stessi sia un invito particolarmente consono a ciò che i movimenti e le nuove comunità sono chiamati ad essere. “Uscire da sé” è una sfida permanente perché costantemente ci accompagna la tentazione di cadere in una sorta di narcisismo spirituale, che consiste nel guardarsi allo specchio e di compiacersi. Papa Bergoglio sollecita tutta la Chiesa a sottrarsi al rischio di una pericolosa autoreferenzialità e di uno sterile ripiegamento su sé stessa. Questo sarebbe un vero tradimento della sua natura più profonda e della sua missione nel mondo. Sarebbe anche un tradimento della natura stessa dei nuovi carismi suscitati dallo Spirito Santo nei nostri tempi. La Chiesa, i movimenti, le nuove comunità devono essere sempre in cammino verso gli altri... Ricordiamo le prime parole di Papa Francesco nella Cappella Sistina all’indomani della sua elezione: «Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va...».<sup>5</sup>

Non dimentichiamo inoltre il nome che Papa Bergoglio ha scelto: Francesco d’Assisi. Il primo Papa che porta tale nome! Scegliere di prendere il nome del Poverello di Assisi è estremamente significativo, è un preciso messaggio rivolto al mondo e alla Chiesa e contiene, per certi versi, un vero e proprio programma del suo pontificato. Più volte il Santo Padre, nei primi giorni dopo la sua elezione, ha spiegato il significato di tale scelta: Francesco d’Assisi «è per me l’uomo della povertà, l’uomo della pace, l’uomo che ama e custodisce il creato [...] Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!».<sup>6</sup> Da qui la sua particolare sensibilità e attenzione ai malati, ai sofferenti, agli esclusi, a chi vive - appunto - «nelle periferie», alle persone che si trovano al margine della vita... Come non ricordare, a questo proposito, il suggestivo rito della lavanda dei piedi ai dodici ragazzi reclusi nel carcere minorile romano di Casal del Marmo!

A tutta la Chiesa Papa Francesco porta quel messaggio semplice di un Dio ricco di misericordia, un messaggio di grande speranza: «Quanti deserti, anche oggi, l’essere umano deve attraversare! Soprattutto il deserto che c’è dentro di lui, quando manca l’amore di Dio e per il prossimo, quando manca la consapevolezza di essere custode di tutto ciò che il Creatore ci ha donato e ci dona. Ma la misericordia di Dio può far fiorire anche la terra più arida, può ridare vita alle ossa inaridite (cfr. Ez 37,1-14) [...] Lasciamoci rinnovare dalla misericordia di Dio, lasciamoci amare da Gesù, lasciamo che la potenza del suo amore trasformi anche la nostra vita».<sup>7</sup>

Messaggi semplici, parole semplici, che richiamano alla mente il motto del beato cardinale John Henry Newman: “Il cuore parla al cuore”... Il cuore del Santo Padre parla al cuore del Popolo di Dio, alla Chiesa famiglia di Dio...

---

<sup>5</sup> FRANCESCO, Omelia della Santa Messa con i Cardinali, in “*L’Osservatore Romano*”, 16 marzo 2013, p. 7.

<sup>6</sup> FRANCESCO, Udienza ai rappresentanti dei media internazionali, in “*L’Osservatore Romano*”, 17 marzo 2013, p. 7.

<sup>7</sup> FRANCESCO, Messaggio *Urbi et orbi*, in “*L’Osservatore Romano*”, 2-3 aprile, p. 8.

Al mondo di oggi così smarrito e confuso, Papa Francesco continua a indicare Cristo quale unica fonte di speranza: «Non lasciatevi rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù! [...] Non siate mai uomini e donne tristi...!»<sup>8</sup> e in un'altra occasione ha ribadito: «Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! [...] Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!».<sup>9</sup>

Un ritorno dunque alla semplicità del messaggio evangelico. Tutti voi che siete impegnati in prima linea nell'evangelizzazione potete comprendere quanto sia importante la semplicità del messaggio evangelico che va "dal cuore al cuore". Quando si parla di nuova evangelizzazione spesso ci si chiede come parlare di Dio agli uomini di oggi che, presi dalle loro occupazioni quotidiane, non hanno tempo per Dio. Si pensa che occorra qualcosa di speciale..., in realtà, è necessario avere soprattutto un cuore aperto e capace di grande accoglienza.

Papa Francesco ha portato un rinnovato soffio dello Spirito anche ai giovani e l'ha fatto in occasione della celebrazione, a livello diocesano, della Giornata mondiale della gioventù, la Domenica delle Palme. Da subito ha stabilito con loro un vero e proprio dialogo, come tra amici, suscitando tra i giovani grande entusiasmo: «Voi ci portate la gioia della fede e ci dite che dobbiamo vivere la fede con un cuore giovane, sempre: un cuore giovane, anche a settanta, ottant'anni! Cuore giovane! Con Cristo il cuore non invecchia mai!».<sup>10</sup> E poi, riferendosi al raduno mondiale di Rio de Janeiro del prossimo mese di luglio, ha continuato: «Cari amici, anch'io mi metto in cammino con voi, da oggi, sulle orme del beato Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI [...] Vi do appuntamento in quella grande città del Brasile! Preparatevi bene, soprattutto spiritualmente...!».<sup>11</sup>

3. Nel contesto dell'Anno della Fede, particolarmente attesa è stata la Giornata del Santo Padre con i movimenti, le nuove comunità, le associazioni e aggregazioni laicali, celebrata a piazza San Pietro nella vigilia di Pentecoste. Vorrei soffermarmi su alcuni aspetti dell'omelia di Papa Francesco pronunciata nella Messa della solennità di Pentecoste. È stato un vero e proprio discorso programmatico indirizzato alle nuove realtà aggregative della Chiesa, ben strutturato e articolato attorno a tre parole: *novità*, *armonia* cioè comunione, e *missione*.

La *novità*... Quando si parla dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità si sottolinea spesso la novità che queste realtà portano nella vita della

---

<sup>8</sup> FRANCESCO, Omelia della celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore, in "L'Osservatore Romano", 25-26 marzo 2013, p. 8.

<sup>9</sup> FRANCESCO, Santa Messa per l'inizio del ministero petrino, in "L'Osservatore Romano", 20 marzo 2013, p. 8.

<sup>10</sup> FRANCESCO, Omelia della celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore, in "L'Osservatore Romano", 25-26 marzo 2013, p. 8.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

Chiesa, ma, allo stesso tempo, è importante chiedersi come questa novità, che è dono dello Spirito Santo, sia vissuta all'interno dei movimenti stessi. I nuovi carismi sono delle novità affascinanti, delle proposte dello Spirito che superano ogni aspettativa umana... Tuttavia ogni novità, anche la più bella, con il trascorrere degli anni può divenire una normalità o addirittura un peso e causa di stanchezza. Cosa fare, allora, perché non si spenga in noi la capacità di meravigliarsi della bellezza del carisma a cui apparteniamo? Siamo chiamati costantemente a verificare se nel tempo abbiamo saputo custodire il fascino della novità, evitando di cadere nella *routine* o nell'abitudine. Il Papa ci ha interpellato in tal senso, ponendo domande ben precise: «Siamo aperti alle “sorprese di Dio”? O ci chiudiamo, con paura, alla novità dello Spirito Santo?».<sup>12</sup> Custodire la capacità di stupirsi per la bellezza del carisma sorgivo è una grande sfida per i movimenti e le nuove comunità, ed è, in fondo, preservare lo stupore di fronte alla persona di Gesù. Basta pensare al carisma francescano, alla sua forza spirituale e a come, a distanza di secoli, riesca ancora a suscitare entusiasmo e meraviglia...

La seconda parola su cui si è soffermato Papa Francesco è *armonia*... Il Santo Padre non ha parlato di comunione che è, senza dubbio, un importante concetto teologico, ecclesiologicalo del Concilio Vaticano II, ma ha utilizzato il termine armonia... In realtà è la stessa cosa, tuttavia il ricorrere a una parola diversa deve richiamare la nostra attenzione su questa realtà - la comunione - che rappresenta un'ulteriore sfida per i movimenti e le nuove comunità. Il Papa ha affermato: «Solo Lui [lo Spirito Santo] può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità».<sup>13</sup> Ha quindi messo in guardia da certi rischi: «Quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione; e quando siamo noi a voler fare l'unità secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l'uniformità, l'omologazione».<sup>14</sup> Raccomando vivamente alla vostra riflessione queste parole del Santo Padre, parole che devono suscitare una profonda riflessione anche tra i Pastori... “Quando siamo noi a voler fare l'unità secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l'uniformità, l'omologazione...” è un monito rivolto a tutti noi - Pastori, movimenti ecclesiali, nuove comunità - a lasciarci permanentemente educare dallo Spirito Santo. L'armonia non è opera nostra, non è qualcosa che si può decretare a tavolino, ma è opera dello Spirito Santo dal quale tutti noi dobbiamo lasciarci educare e purificare. Questa armonia - spiega ancora il Santo Padre - non è altro che ecclesialità. Non si tratta di quella comunione che rende più bella la vita e piacevole lo stare insieme, ma è questione di essere Chiesa o di non esserlo. «Il camminare insieme nella Chiesa, guidati dai Pastori, - ha ribadito Papa Francesco - che hanno uno speciale carisma e ministero, è segno dell'azione dello Spirito Santo; l'ecclesialità è una

---

<sup>12</sup> FRANCESCO, Omelia della Santa Messa con i movimenti ecclesiali nella solennità di Pentecoste, in “L'Osservatore Romano”, 20-21 maggio 2013, p. 5.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

caratteristica fondamentale per ogni cristiano, per ogni comunità, per ogni movimento. E' la Chiesa che mi porta Cristo e mi porta a Cristo; i cammini paralleli sono tanto pericolosi!». <sup>15</sup>

E, infine, l'ultima parola: *missione*. Ritorna la questione dell'uscire da sé stessi... altra sfida permanente per tutti noi. Occorre non lasciarsi assorbire dai propri progetti, dai propri disegni, ma rimanere aperti e disponibili agli stimoli dello Spirito Santo in ogni situazione e momento. Quante volte nelle nostre realtà abbiamo avvertito la tendenza a chiuderci in noi stessi oppure abbiamo permesso allo Spirito di aprirci alla missione...

4. La lettura dell'omelia del Santo Padre della Messa di Pentecoste va completata con la meditazione di un'omelia che Papa Francesco ha pronunciato durante la celebrazione mattutina, nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, del 16 aprile scorso. L'Osservatore Romano – che quotidianamente riporta una sintesi di queste meditazioni mattutine del Santo Padre – ha intitolato questo intervento: “Lo Spirito non si addomestica”. Lo Spirito Santo – ha spiegato Papa Bergoglio – ci muove, ci sollecita a camminare, ci spinge verso una conversione permanente, ma questo spesso ci dà fastidio perché, in fondo, noi non vogliamo cambiare oppure vogliamo cambiare fino ad un certo punto e non oltre. Il Papa ha detto chiaramente: «Questo si chiama “essere testardi”, questo si chiama voler “addomesticare lo Spirito Santo”, questo si chiama diventare “stolti e lenti di cuore”», <sup>16</sup> riferendosi al brano degli Atti degli Apostoli, proposto dalla liturgia del giorno: “Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo” (*Atti 7,51*). «[Lo Spirito Santo] ci muove, ci fa camminare, - ha chiarito il Pontefice - spinge la Chiesa ad andare avanti. E noi siamo come Pietro nella trasfigurazione: “Ah, che bello stare così, tutti insieme!”. Ma che non ci dia fastidio. Vogliamo che lo Spirito Santo si assopisca. Vogliamo addomesticare lo Spirito Santo. E questo non va». <sup>17</sup> Questo monito vale anche per i movimenti e le nuove comunità. Tutti sappiamo che i nuovi carismi sono doni dello Spirito Santo, sono un segno di speranza per la Chiesa e per il mondo, eppure non dobbiamo dare per scontato che il nostro rapporto con lo Spirito sia quello giusto, anche quando crediamo di avere familiarità con lo Spirito Santo. Chiediamoci senza paura se, per caso, questa resistenza allo Spirito Santo sia entrata anche nelle nostre realtà, nelle nostre vite; verifichiamo se siamo ancora sensibili alla voce dello Spirito che parla ai nostri cuori e se recepiamo i suoi stimoli.

---

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, in “L'Osservatore Romano”, 17 aprile 2013, p. 8.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

5. Il beato Giovanni Paolo II, nell'incontro mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità a piazza San Pietro nel 1998, ha parlato della maturità ecclesiale dei movimenti, quale sfida e via da percorrere.<sup>18</sup> Oggi, alla luce di quanto abbiamo detto, vogliamo riportare la nostra attenzione su questo concetto e domandarci cosa vuol dire "maturità ecclesiale".

La vita dei movimenti e delle nuove comunità conosce varie stagioni: l'infanzia, l'adolescenza, l'età adulta... La maturità è l'età dei frutti: dopo venti, trenta, quarant'anni – per qualcuno anche oltre – si raccolgono abbondanti frutti spirituali per i quali ci si rallegra. Ma ciò non basta. Guardando questi frutti occorre chiedersi se sono quelli che veramente il Signore vuole. È una domanda fondamentale per evitare di correre il rischio di inorgogliersi, di attribuire a sé i risultati raggiunti, di sentirsi gli unici artefici della propria storia. Sia Papa Benedetto XVI sia Papa Francesco hanno insistito molto sul fatto che le statistiche non sono la legge del Vangelo, la legge di Dio. E davanti ai frutti spirituali delle nostre realtà ecclesiali dobbiamo saper dire con umiltà come ci ha insegnato il Maestro: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17,10). Non dimentichiamo che nell'opera dell'evangelizzazione vige la legge del primato della grazia: è lo Spirito Santo il soggetto fondamentale, il protagonista di tutta la missione ecclesiale.<sup>19</sup> Maturità ecclesiale è, dunque, avere un atteggiamento di profonda gratitudine e di vera umiltà per quanto il Signore ha operato nelle nostre esperienze associative, nella consapevolezza di essere solo suoi servi chiamati a lavorare nella sua vigna.

Cosa vuol dire ancora maturità ecclesiale? Significa avere la capacità di saper individuare e affrontare i problemi concreti, significa non nascondere i problemi, non fuggire davanti alle sfide. Il Santo Padre nell'omelia della Messa mattutina del 13 aprile scorso ha commentato il brano degli Atti degli Apostoli nel quale si parla «dei primi giorni della Chiesa: la Chiesa cresceva, aumentava il numero dei discepoli», ma «in questo momento incominciano i problemi».<sup>20</sup> Possiamo accostare la crescita della Chiesa nascente all'entusiasmante sviluppo di tanti movimenti e nuove comunità, che, però, proprio in questo processo di espansione vedono anche il sorgere di vari problemi. Papa Francesco nella sua omelia spiega la reazione degli Apostoli davanti ai problemi della Chiesa in quel momento e conclude: «Quando ci sono difficoltà, bisogna guardarle bene, prenderle e parlarne [...] Mai nasconderle. Non dobbiamo avere paura dei problemi...».<sup>21</sup> Ha quindi usato un'espressione particolarmente incisiva: «Non è un buon atteggiamento quello di truccare la vita, di fare il maquillage alla vita...».<sup>22</sup> Avere dunque il coraggio di affrontare i problemi, non cedendo alla

---

<sup>18</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, in "Insegnamenti" XXI, 1 (1998), p. 1123.

<sup>19</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, n. 21.

<sup>20</sup> Cfr. FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, in "L'Osservatore Romano", 14 aprile 2013, p. 8.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

tentazione di truccare la vita è una delle caratteristiche dell'età matura dei movimenti e delle nuove comunità.

E i problemi che si presentano nel tempo della maturità sono tanti. Pensiamo, ad esempio, alla stanchezza spirituale. Le nuove realtà aggregative della Chiesa propongono ai loro aderenti traguardi alti ed esigenti, un Vangelo senza sconti, una fede vissuta – come diceva l'allora cardinale Ratzinger – «senza “sé” né “ma”, senza sotterfugi, né scappatoie, vissuta nella sua integralità...».<sup>23</sup> È quindi umano che, ad un certo punto, possa subentrare la tentazione di “rallentare la corsa”, si possa avvertire una certa stanchezza o scoraggiamento. Nasce qui il problema di come conservare, nonostante il trascorrere del tempo, la freschezza e l'entusiasmo del primo amore, quello che ci ha conquistati in principio. Nel libro dell'Apocalisse leggiamo ciò che lo Spirito dice all'angelo della Chiesa di Efeso, e quindi al Pastore di quella Chiesa: “Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima” (Ap 2,4-5). Questo appello è rivolto anche a tutti noi. Nessuno può dirsi esente dal rischio della *routine* e di un pericoloso *déjà vu*, dove tutto sembra ormai noto. La sfida è quella di maturare “senza invecchiare”: quando invece lasciamo entrare lo scetticismo, la sfiducia, la tristezza, allora diventiamo “vecchi” e non ritroviamo più l'entusiasmo e la gioia della chiamata del Signore a vivere quel carisma.

Il discorso di Papa Francesco ai movimenti e alle nuove comunità a Pentecoste merita, dunque, un'approfondita riflessione. È un importante stimolo, infatti, a crescere verso la pienezza della “maturità ecclesiale” e a fare in modo che la gioia del primo amore continui a sostenere il nostro impegno evangelico e il nostro slancio missionario.

---

<sup>23</sup> J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS (a cura di), *I movimenti nella Chiesa. Atti del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*. Roma, 27-29 maggio 1998, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, p. 24.